



**LE ELEZIONI DEI QUATTRO VINCITORI
E LE POSSIBILI CONSEGUENZE NEL FUTURO PROSSIMO**

di

Stefano Ceccanti

*(Professore ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato
Sapienza – Università di Roma)*

28 maggio 2014

Sommario: **Premessa** - La domanda chiave a cui rispondere. **1.** I quattro vincitori nelle urne **2.** I due vincitori di opposizione e il loro impatto limitato nelle dinamiche future. **3.** I due vincitori di Governo, registi della Grande coalizione futura. **4.** Il significato della Grande Coalizione: centrodestra e centrosinistra, ma anche Nord e Sud.

Premessa- La domanda chiave a cui rispondere

Chi ha vinto le elezioni europee? Questa è la domanda più importante da cui partire e a cui non è semplice dare una risposta immediata.

1. I quattro vincitori nelle urne

Anzitutto non ha vinto più di tanto, almeno in termini comparativi, l'astensione, che alla fine è rimasta pressoché identica. Ha votato stavolta il 43,1 degli aventi diritto rispetto al 43 di cinque anni fa.

Detto ciò, addentrandoci tra i voti validi e i seggi, dobbiamo partire dai risultati nazionali e soprattutto da quelli delle grandi democrazie, che danno il tono complessivo allo scrutinio, anche perché l'embrione importante di europeizzazione che è stata segnata dai candidati

indicati alla Presidenza della Commissione per stavolta ha avuto un significato ancora limitato, sia nelle motivazioni di voto sia, a causa dei risultati, come vedremo tra breve, nelle conseguenze istituzionali.

I vincitori sono indubbiamente quattro: due di protesta, l'Ukip di Farage e il Front National della Le Pen, e due di Governo, il Partito Democratico di Matteo Renzi e la Cdu-Csu di Angela Merkel (questi ultimi doppiamente vincitori in quanto leaders di partito e di Governo al tempo stesso).

2. I due vincitori di opposizione e il loro impatto limitato nelle dinamiche future

I primi due vincitori, e tutto il mondo della protesta che copre circa un quarto del prossimo europarlamento, una decina di punti in più, sono peraltro difficilmente sommabili e aggregabili in gruppi. E' possibile, stante le soglie molto esigenti per costituire un gruppo (25 eurodeputati di almeno 7 Paesi diversi) che molti si disperdano tra i non iscritti (non esistendo il Gruppo Misto), con efficacia quindi molto limitata nel funzionamento concreto dell'istituzione. Lo capiremo meglio, comunque, a fine giugno-inizio luglio. Infatti l'inizio della legislatura si avrà l'1 Luglio, mentre la formazione dei nuovi gruppi politici e le relative dichiarazioni dovranno pervenire al Presidente del Parlamento entro il 24 giugno.

3. I due vincitori di Governo, registi della Grande coalizione futura

Gli altri due vincitori dominano invece il panorama dei restanti tre quarti dell'Assemblea, che è obiettivamente frammentata tra le cinque forze che si sono presentate indicando preventivamente i nomi dei candidati Presidenti. Questa indicazione preventiva, che ha cercato di estendere l'apertura alla parlamentarizzazione contenuta nel Trattato di Lisbona secondo cui il Consiglio europeo procede all'individuazione del candidato Presidente della Commissione tenendo conto dei risultati elettorali, non si è però rivelata fortissima a causa appunto della frammentazione già rivelata a prima vista dai numeri, che assomiglia per certi versi alle elezioni italiane del 1983. Oggi il Ppe perde poco più di 7 punti percentuali sui seggi così come allora la Dc italiana perse il 5, senza però che ciò vada a beneficio delle altre forze più rilevanti e più tradizionali, dato che Pse, Verdi e Gue restano sostanzialmente identici e che i Liberali perdono anch'essi qualche punto, trainati in basso dai risultati del Regno Unito e della Germania. Stanti questi numeri, è impensabile evitare una grande coalizione che abbia come pilastri principali (anche se non esclusivi) le due forze maggiori che, sommate, arrivano poco sotto il 50% dei seggi. A questi elementi di debolezza numerica del trend verso la

parlamentarizzazione (come sappiamo infatti dall'esperienza degli Stati nazionali la forma parlamentare monista si afferma limitando i Capi di Stato nella misura in cui emergono in Parlamento maggioranze coese, in assenza delle quali i tratti dualisti restano forti) si aggiungono ulteriori elementi di debolezza qualitativa: nel Ppe delegazioni importanti come quelle di Forza Italia e del partito di Orban sono guardate con sospetto e con l'intento di limitarne l'influenza, nel Pse i laburisti inglesi non hanno sostenuto Schultz e non intendono apparire troppo integrati in una logica politica comunitaria.

Per questi motivi quantitativi e qualitativi i vincitori dentro i tre quarti delle forze a vocazioni di governo sembrano essere Renzi e Merkel ben più che Juncker e Schultz, al di là dei ruoli che questi ultimi riusciranno poi effettivamente a ricoprire. Non a caso delle due riunioni svoltesi il 27 maggio, cioè la prima ricognizione del Consiglio europeo in vista della sua successiva riunione di fine giugno per l'individuazione del candidato, e la Conferenza dei presidenti dei gruppi dell'europarlamento che ha cercato di rilanciare subito sulla candidatura del popolare Juncker, la prima è sembrata indubbiamente più forte nell'imprimere la direzione di marcia.

L'esito inevitabile è quindi quello di una Grande coalizione, favorito anche dalla procedura, ricalcata su quella vigente in Germania, che richiede il voto segreto sul candidato Presidente a maggioranza assoluta dei componenti, e che quindi impone di partire da maggioranze piuttosto ampie, in grado di reggere anche ad un certo grado di franchi tiratori in un Parlamento così composito. Procedura che vedremo all'opera nella plenaria prevista tra il 14 e il 17 luglio.

4. Il significato della Grande Coalizione: centrodestra e centrosinistra, ma anche Nord e Sud

Ciò significa non solo un accordo politico tra centro-destra e centro-sinistra, a cui peraltro entrambi i vincitori di Governo sono stati già costretti in Patria, ma anche un'intesa Nord-Sud, sommando le due verità che altre forze politiche hanno affermato in modo polemico l'una contro l'altra. La verità del Nord, per cui i paesi indebitati non possono socializzare i loro debiti pubblici facendoli pagare agli altri e la verità del Sud, che ciò non esclude affatto, anzi impone, lo strumento di risorse pubbliche sul piano federale per incentivare con forza lo sviluppo.

Due verità che richiedono un sovrappiù di interazione politica dell'intera zona euro, che invece Francia e Inghilterra non possono promuovere, né a destra né a sinistra. Il Regno Unito, da tenere nell'area più larga di convergenza anche come polizza di assicurazioni contro derive statalistiche continentali in senso anti-concorrenziale, non può e non vuole entrarvi e il successo dell'Ukip spingerà le altre frize ad una cautela ancora maggiore; la Francia può esservi trascinata, ma, come capitò per la Ced esattamente sessant'anni fa, ha orrore di forme veramente forti di integrazione politica multilaterale.

Questo è quindi il compito comune dei leader dei partiti più votati, Renzi e Merkel, per il Parlamento ma anche per il Consiglio, visto che, come nella normalità delle democrazie parlamentari, entrambi sono alla guida di un partito e anche di un governo. La prima riforma di fatto introdotta da Matteo Renzi, la cui assenza Leopoldo Elia denunciava come la causa principale dell'esaurimento della spinta propulsiva del primo centrosinistra storico, quando ad Aldo Moro non riuscì la realizzazione dell'unione personale tra le due figure. La cui importanza capiamo meglio ora, in vista della difficile trattativa con Angela Merkel, che non sarà un pranzo di gala.